



**Salesiani di Cremisan -
Terra Santa**
**VIS - Volontariato
Internazionale per lo Sviluppo**



REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO PER LA MOLITURA DELLE OLIVE A CREMISAN



Stefano Cimicchi – Soc. Macchia Alta

Volontario VIS

**“Sviluppo agricolo nell’area di Beit Jala – Betlemme.
Realizzazione di un impianto per la molitura delle olive a Cremisan”**

Titolo: “Sviluppo agricolo nell’area di Beit Jala – Betlemme. Realizzazione di un impianto per la molitura delle olive a Cremisan”

Localizzazione dell’intervento: Palestina-Israele. Area di Cremisan, situata nella cosiddetta “Seam Zone”, tra la linea di confine del 1949 e il muro di separazione israeliano. L’area si trova tra **Betlemme, Beit Jala e Gerusalemme**, Territori Palestinesi e Israele.

Durata dell’intervento: 12-24 mesi

Situazione locale

Dopo il fallimento degli Accordi di Oslo (1993) e lo scoppio della Seconda Intifada (settembre 2000), il quadro politico, economico e sociale dei Territori Palestinesi risulta quanto mai complesso. La vincita da parte del partito fondamentalista di Hamas alle elezioni politiche del febbraio 2006 ha creato una profonda spaccatura a livello internazionale. Nonostante l’indicazione di Hamas sulla lista dei gruppi terroristi, gli è stato permesso di concorrere alle elezioni e lo svolgimento delle votazioni è stato valutato come assolutamente regolare da parte di tutti gli osservatori internazionali. Tuttavia una volta salito al Governo, Hamas ha subito un pesante embargo da parte della maggioranza degli Stati che offivano finanziamenti. Sono venuti a mancare in maniera repentina tutti gli aiuti diretti bilaterali, con la conseguente impossibilità da parte dell’Autorità Palestinese di far fronte al pagamento dei salari di tutto il settore pubblico. In un’entità amministrativa come quella dei Territori Palestinesi, nella quale il settore pubblico è gonfiato a dismisura per tamponare almeno in parte l’emergenza disoccupazione, l’embargo ha avuto effetti pesanti e immediati soprattutto sulla popolazione. Centinaia di insegnanti, medici, infermieri, poliziotti e dipendenti amministrativi non hanno ricevuto il salario per mesi. Tutti i territori sono stati attraversati da scioperi più o meno persistenti. Sono saltati tutti i servizi sociali più importanti, dall’istruzione alla nettezza urbana. La situazione è diventata estremamente pesante, tanto da spingere la coalizione di Hamas a cercare un governo di Intesa con Fatah, sotto gli auspici del Sovrano Saudita. Sfortunatamente anche questo ultimo tentativo, chiaramente boicottato a livello internazionale, è fallito aprendo la strada ad una tragica e preoccupante divisione del potere. Hamas ha ripreso con la forza il comando nella Striscia di Gaza nell’estate 2007, mentre i Territori della Cisgiordania sono rimasti in mano a Fatah. Il Governo Israeliano ha stretto progressivamente la morsa del controllo sulla striscia di Gaza, tagliando le forniture di fonti energetiche (elettricità, benzina e gasolio), di materiali da costruzione e persino di prodotti alimentari e medicinali. Alcune organizzazioni non Governative Israeliane hanno presentato petizioni alla Corte Superiore di Giustizia di Gerusalemme, affinché la corte sanzioni e sollevi quello che viene definito un vero e proprio “assedio” che ammonta ad una punizione collettiva, contraria ai principi del Diritto Internazionale.

Sta di fatto che questa divisione di potere rende ancora più precaria l’unità Palestinese e delegittimizza l’Autorità Palestinese per qualunque accordo di pace, creando una spaccatura senza precedenti anche a livello della società civile.

Nella Striscia di Gaza vivono quasi un milione e mezzo di persone chiuse in un fazzoletto di 360 chilometri quadrati, completamente isolate dal resto del mondo e tuttora sottoposte al blocco dei rifornimenti e dei beni di prima necessità. Con un livello di povertà misurata sul reddito che sfiora il 70% e un tasso di disoccupazione formale al 34%, in questi mesi la Striscia di Gaza attraversa probabilmente il periodo più cupo e difficile della sua tormentata storia.

In Cisgiordania lo scenario appare più stabile, almeno rispetto all’andamento della vita quotidiana. Ma anche qui, il livello della frammentazione è aumentato in maniera esponenziale. Secondo le rilevazioni dell’Agenzia delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, le vie di comunicazione della Cisgiordania sono interrotte da almeno 560 ostacoli alla mobilità collocati sul terreno dall’esercito israeliano. Di questi, circa 70 sono posti di blocco permanenti presidiati dai militari. Bastano questi riferimenti per descrivere il quadro di un territorio che è letteralmente

polverizzato in una serie di enclaves i cui abitanti dipendono dagli spazi e dai tempi concessi dalle forze di occupazione per ogni interazione economica e sociale. Secondo le stime della Banca Mondiale è proprio il regime delle chiusure, decisamente inasprito a partire dalla seconda Intifada, a rappresentare l'ostacolo più importante verso lo sviluppo del sistema economico palestinese.

Ma l'occupazione militare rappresenta solo un aspetto della presenza israeliana nei Territori, dal momento che a partire dai primi anni '70 oltre 260mila civili si sono progressivamente insediati nelle colonie costruite lungo la dorsale montuosa, sulle riserve del bacino idrico occidentale, intorno alla Grande Gerusalemme, vicino ai luoghi santi di Hebron o nel deserto della valle del Giordano. Oltre a loro, altri 190mila cittadini israeliani hanno fissato la propria dimora a Gerusalemme Est, al di là della Linea Verde. L'opera di colonizzazione dei Territori non ha mai rallentato, neppure negli anni di Oslo, rendendo sempre più confuso lo scenario fino al punto di sollevare serissimi dubbi sulle prospettive di uno stato palestinese sostenibile sugli spezzoni di territorio risparmiati dai cantieri.

Tuttavia, nonostante la trama sempre più intricata delle aree urbane palestinesi e israeliane nei Territori, l'intenzione di separare completamente le due popolazioni non è venuta meno e ha trovato apparente conferma nella costruzione di un Muro, o barriera, che corre per centinaia di chilometri in territorio palestinese per circondare i principali blocchi di insediamenti e collegare a Israele il 90% dei coloni. Una conferma soltanto apparente, appunto, della volontà di rispondere all'imperativo dei "due stati per due popoli" che rimane alla base del consenso internazionale sul processo di pace, dal momento che il Muro non divide la popolazione israeliana da quella palestinese, ma taglia in profondità il tessuto sociale di quest'ultima separando le famiglie dalle famiglie, dai luoghi di culto, dalle scuole, dagli ospedali, dai posti di lavoro, dai cimiteri, dai campi sportivi. Proprio per questo la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, il 9 luglio 2004, ha rilasciato un importante parere consultivo su richiesta dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel quale ha dichiarato "contrario al diritto internazionale" tutto il percorso del Muro all'interno dei Territori palestinesi, pari all'80% del tracciato. Il parere, pur non vincolante, conferma la collocazione del Muro nel quadro della strategia israeliana: occupare il massimo della territorio con il minimo della popolazione araba per compiere il mito del ritorno verso *Eretz Yisrael* senza pregiudicare il carattere ebraico dello stato e senza macchiare la sua ambizione democratica. Una strategia, quella di forzare la coesistenza tra il carattere naturalmente inclusivo di un sistema democratico e l'esigenza necessariamente esclusiva dell'appartenenza etnica, probabilmente impossibile da difendere in maniera coerente.

Vista l'ambiguità del processo di pace rilanciato alla fine del 2007 nella conferenza di Annapolis, un processo che non sembra cogliere il problema di giustizia e la questione dei diritti umani che stanno alla radice del conflitto, i nodi restano stretti e non permettono di avventurarsi in alcuna previsione sul raggiungimento di un accordo di pace in tempi brevi. Nel futuro prossimo, quindi, appare probabile il protrarsi di una condizione instabile che continuerà a produrre pesanti effetti sociali, economici e psicologici sulla popolazione locale e a richiedere interventi umanitari di entità consistente.

L'attuale situazione politica si ripercuote in maniera vistosa e complessa anche sulla situazione economica. Infatti, a fronte di una ripresa, seppur modesta, avutasi recentemente con l'affievolirsi dell'Intifada, diversi squilibri caratterizzano, ancora la struttura economica dei Territori Palestinesi.

Per quanto riguarda i principali indicatori socio-economici della popolazione palestinese, i dati raccolti dall'Ufficio Centrale Palestinese di Statistica (PCBS) nel recentissimo censimento 2007 offrono il quadro seguente:

	Popolazione	Dimensione media delle famiglie	Aumento della popolazione rispetto al 1997 (%)
Territori Palestinesi	3.761.646	5,8	29,9
Cisgiordania	2.345.107	5,5	25,2
Striscia di Gaza	1.416.539	6,5	38,6

Per quanto riguarda la situazione economica, i dati elaborati dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale riportano i seguenti indicatori per i Territori Palestinesi di Cisgiordania e Gaza, esclusa Gerusalemme Est¹:

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
PIL nominale (miliardi di \$)	4,442	3,746	3,156	3,624	4,077	4,478	4,394
Variazione PIL reale	-5,4%	-15,4%	-9,4%	+5,8%	+6,0%	+6,0%	-8,0%
Variazione PIL reale pro capite	-9,3%	-18,7%	-12,6%	+2,1%	+2,5%	+2,5%	-11,0%
Variazione Esportazioni	-6,8%	-34,7%	-13,0%	-4,0%	+13,5%	+8,2%	-11,6%
Variazione Importazioni	-13,9%	-18,1%	-2,0%	+4,8%	+9,9%	+4,4%	-8,8%
Tasso di disoccupazione	14,3%	25,2%	31,3%	25,6%	26,8%	23,5%	23,6%
Lavoratori in Israele e nelle colonie	136.000 (pre-Intifada)	70.000	49.000	54.000	50.000	63.000	62.000

In sintesi, gli anni della Seconda Intifada hanno registrato un progressivo peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, una riduzione degli scambi commerciali, un crollo degli investimenti nei progetti di sviluppo a favore di un aumento di quelli di emergenza, un aumento del tasso di disoccupazione dovuto alle chiusure, agli ostacoli di movimento e alla forte riduzione dei permessi di accesso in Israele.

La modesta ripresa evidenziata dopo gli anni più difficili dell'Intifada, 2001-2002, è stata compromessa dagli sviluppi politici del 2006 che hanno stretto nuovamente la morsa delle chiusure e sottoposto la popolazione palestinese a un lungo ed estenuante embargo. In particolare, il mancato trasferimento da parte di Israele dei proventi doganali spettanti all'Autorità Palestinese ha fortemente indebolito la capacità di produrre reddito del settore pubblico, che rappresenta il principale datore di lavoro nel contesto palestinese e che provvede al mantenimento indiretto di almeno 700.000 persone. Nell'estate 2007, la creazione di un nuovo governo moderato in Cisgiordania ha permesso di recuperare terreno sugli indicatori economici, mentre la crisi nella Striscia di Gaza ha continuato a peggiorare.

¹ International Monetary Fund and World Bank, *West Bank and Gaza – Economic Developments in 2006*, March 2007.

I valori 2006 sono stime preliminari.

L'area di Beit Jala e la questione del muro di separazione

L'abitato di Beit Jala è uno dei molti centri palestinesi colpiti in maniera diretta dalla costruzione del Muro di Separazione, che circonda l'abitato per quasi 12 Km, di cui 3 già edificati e 9 in costruzione, e dalle conseguenti restrizioni alla mobilità della sua popolazione. Il Muro si estende dalla parte nord-est di Beit Jala, lungo il lato nord verso il campo rifugiati di Aida, piegando poi a ovest verso l'insediamento di Gilo e correndo lungo la *bypass road 60* in modo da circondare e connettere ad Israele l'insediamento di Har Gilo. La costruzione del muro, iniziata nel maggio 2006, sta causando la perdita di molti terreni agricoli – l'ordine militare 62/06 del marzo 2006 dichiara la confisca di 179 dunums - dove qualunque coltivazione viene sradicata dalle pale meccaniche per far posto alla barriera. Finora il bilancio delle organizzazioni non governative che monitorano l'impatto del muro stima l'avvenuto abbattimento di circa 100 olivi ultracentenari. Inoltre il muro isolerà presto altre 6.420 dunums di terreno, pari a circa il 45% della terra appartenente alla municipalità di Beit Jala²; terra che rimarrà di fatto inaccessibile ai legittimi proprietari, salvo l'ottenimento di appositi permessi.

Beit Jala ha una popolazione di oltre 16.000 abitanti e il tasso di disoccupazione si aggira attorno al 19%³. In un contesto dove l'agricoltura di sussistenza su base familiare riveste ancora un ruolo economico importante, le confische dei terreni rappresentano per molti una perdita di reddito che garantiva il sostentamento della famiglia nonostante gli andamenti altalenanti del mercato del lavoro.

Inoltre tutti i terreni che rimarranno nella *Seam Zone* sono soggetti ad un alto rischio di esproprio secondo quanto previsto dalla legge Israeliana. Israele non ha infatti mai abrogato una normativa del periodo ottomano, mantenuta in vigore anche durante il mandato britannico, secondo cui lo Stato ha diritto di far diventare demanio pubblico tutti i terreni che rimangono incolti o senza cure per tre anni consecutivi.

Anche i terreni della Comunità Salesiana di Cremisan, circa 640 dunums, rimanendo nella *Zona Chiusa*, sono soggetti a tale rischio, soprattutto quelli che per carenza di personale specializzato sono stati progressivamente lasciati incolti. Tutti i terreni che rimangono a ridosso del Muro potrebbero venire espropriati per garantire l'adeguato approvvigionamento dei servizi alla colonia di Har Gilo o addirittura il suo ampliamento.

Questi terreni fanno parte dei Territori Palestinesi ed è importante, nell'ottica del raggiungimento di un accordo di pace equo, tutelarli dall'annessione ad Israele.

Nello specifico, un'attività di recupero ambientale con il rifacimento dei terrazzamenti e dei muri di contenimento consentirebbe di salvaguardare un'area posta a monte che, oltre al rischio di esproprio, è ora esposta anche al deterioramento dovuto alle intemperie climatiche. Non essendo adeguatamente terrazzata, le forti piogge invernali portano a valle ogni anno molto materiale, impoverendo sempre di più i terreni a monte e, a volte, danneggiando gravemente i terrazzamenti e le coltivazioni a valle.

Infine, è importante salvaguardare quest'area verde anche a motivo della sua unicità, visto che conserva un patrimonio naturale prezioso ricco di boschi e di colture, con un'alta biodiversità sia animale sia vegetale.

Nel complesso, l'intervento di recupero ambientale consentirebbe da un lato la salvaguardia della proprietà del territorio e la sua conservazione ambientale e, dall'altro, la possibilità di creare posti di lavoro per la manodopera locale, offrendo opportunità lavorative nel settore agricolo, a contrasto della forte disoccupazione nell'area.

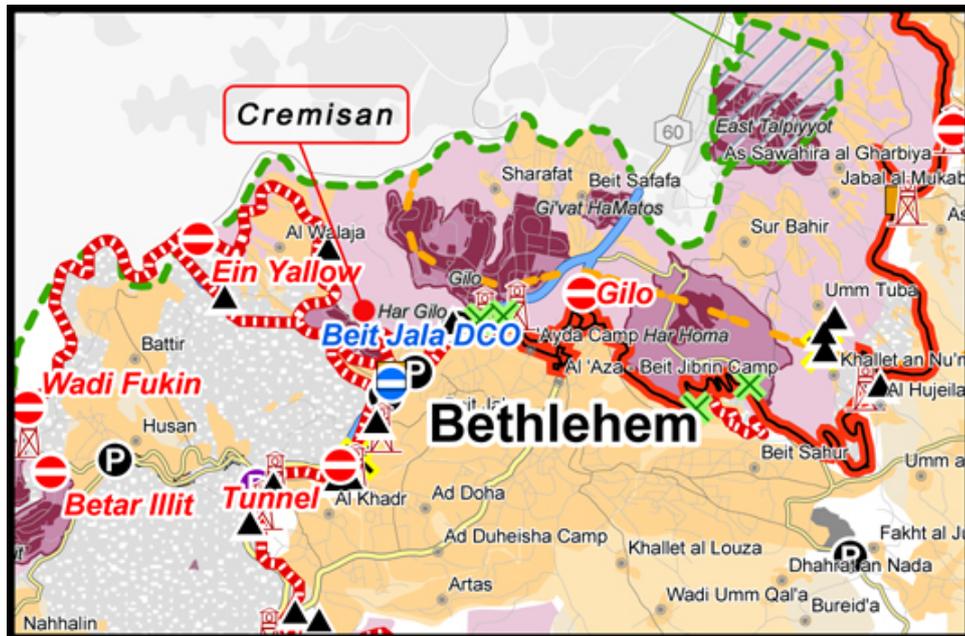
L'area di intervento è situata nella fascia della *Seam Zone*, tra il Muro di Separazione e la Linea Verde, formalmente parte del Governatorato di Betlemme, ma di fatto chiusa entro i confini della municipalità allargata israeliana di Gerusalemme.

² Dati ricavati dal sito web dell'Applied Research Institute Jerusalem: www.poica.org

³ Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs, *Diary 2006*, pag. 321.

Nello specifico, l'intervento riguarda una zona montuosa posta a 700-800m di altitudine con una pendenza medio-elevata, esposta a sud, che si trova nella località denominata Cremisan, a ridosso del Muro di Separazione, appena sotto l'insediamento israeliano di Har Gilo. Proprio la sua vicinanza all'insediamento ne fa una zona particolarmente a rischio.

Si tratta di terreni storicamente coltivati a vite, ma ormai abbandonati da decenni a causa della carenza di personale specializzato. Rimangono i segni dei precedenti terrazzamenti, molti dei quali già crollati o prossimi a esserlo.



La presenza salesiana in Terra Santa

I salesiani sono presenti in Terra Santa sia in territorio israeliano che palestinese (Gerusalemme, Betlemme, Cremisan, Beit Gemal e Nazareth).

Ai salesiani di Betlemme fanno capo diverse opere e iniziative:

- la scuola tecnica
- il centro di formazione artistica
- il forno
- il Museo Internazionale della Natività
- la parrocchia e l'oratorio
- l'area agricola e la cantina di Cremisan

I salesiani sono presenti a Betlemme fin dal 1891. L'opera fu fondata inizialmente come "Orfanotrofio Cattolico" da Don Belloni, un sacerdote del Patriarcato Latino, per accogliere ragazzi cristiani poveri e abbandonati, dare loro una buona preparazione di fede ed una solida professione. Col passare degli anni i Salesiani hanno ampliato e modernizzato l'offerta formativa, seguendo le esigenze del contesto e della modernizzazione. Fondata inizialmente come semplice "Scuola di Arti e Mestieri", la scuola salesiana è stata trasformata in un vero e proprio centro professionale con un curriculum formativo di sei anni, con corsi in meccanica, elettromeccanica, saldatura, tornitura, elettricità, radio-televisione e falegnameria. Accoglie ogni anno circa 120 studenti, sia cristiani, sia musulmani che seguono la scuola ufficiale fino all'esame di maturità professionale. Altrettanti ragazzi seguono invece dei corsi brevi annuali, per l'apprendimento esclusivamente delle abilità professionali.

Alla scuola si affiancano tutta una serie di attività pastorali, di aggregazione sociale e caritatevoli, a supporto della comunità locale, cristiana e non solo. I Salesiani gestiscono la chiesa del Sacro Cuore e l'oratorio che accolgono settimanalmente centinaia di fedeli e di giovani. L'opera Salesiana nel suo complesso è considerata un centro educativo di grande importanza; offre la possibilità di svolgere molte attività educative e ludiche di diverso tipo, teatrali, sportive, scoutistiche, musicali e corali.

Non da ultimo va poi ricordato il Museo Internazionale della Natività, inaugurato in occasione del Giubileo del 2000. Si tratta di una raccolta di oltre 200 presepi provenienti da tutto il mondo, diversi per stile, dimensione e materiale impiegato, raccolti in dodici sale, al pian terreno dello storico convento salesiano, in un ambiente caratteristico e suggestivo, fatto di arcovoli in pietra, nicchie e arcate originali.

Il Museo, che gode del patrocinio dall'UNESCO, permette ai visitatori di vivere l'evento della Natività nel suo luogo storico, in una dimensione mondiale capace di trasmettere un messaggio di pace e convivenza universali. Inoltre offre una consistente integrazione all'offerta turistica e religiosa di Betlemme. I Salesiani stanno ora definendo gli ultimi dettagli tecnici per avviare una riapertura permanente, visto che al momento il Museo viene aperto solo su richiesta.

Il Forno

Il forno salesiano è ormai un'istituzione storica per i Betlemmiti, in quanto presente fin dalla prima fondazione della casa. Le sue finalità principali erano tre: poter produrre internamente un alimento per la sussistenza dei giovani orfani accolti da Don Bellone, rappresentare un luogo di apprendimento per la professione di "panettiere" e infine essere uno strumento di aiuto caritatevole alle persone più indigenti.

Con lo scoppio della seconda Intifada, quest'ultima funzione ha assunto un carattere sempre più preminente e strutturato. Ad esempio, durante i 40 giorni dell'assedio di Betlemme nell'aprile del 2002, il forno Salesiano era uno dei pochi forni funzionanti e l'unica fonte di sostentamento per numerose famiglie della zona che durante il coprifuoco riuscivano a passarsi questo bene di prima necessità dalle finestre e dai tetti, senza abbandonare la propria abitazione. Il panettiere è rimasto all'interno del forno per quasi 6 settimane ininterrottamente, pur di non far mancare il suo prezioso contributo alla popolazione sotto coprifuoco. Da questo esempio è facile capire quanto sia importante e socialmente riconosciuto l'operato del forno per la popolazione locale.

Dalla seconda Intifada i Salesiani continuano a distribuire pane gratuitamente a circa 200 famiglie bisognose, in maniera diretta o tramite la collaborazione con altri istituti religiosi, come le suore di Effeta.

La Scuola Tecnica

La Scuola Tecnica Salesiana di Betlemme è legalmente riconosciuta dal Ministero dell'Educazione dell'Autorità Nazionale Palestinese; offre ai giovani della zona di Betlemme gli strumenti formativi teorico pratici capaci di promuoverne l'indipendenza economica e l'inserimento nel mercato del lavoro. A questo riguardo, la STS organizza un triennio tecnico-professionale con il conseguimento della maturità tecnica in settori trainanti lo sviluppo dell'area, come la meccanica, l'elettrotecnica, la riparazione di impianti radiotelevisivi. Inoltre vari corsi intensivi sono annualmente predisposti per venire incontro alle esigenze formative di un grande numero di giovani che per vari motivi lasciano la scuola dell'obbligo, o per giovani che, dopo la maturità tecnica, desiderano approfondire la loro specializzazione di base. Il 60% dei giovani che frequentano la scuola sono di religione musulmana.

La Scuola è aperta e sensibile alla situazione multireligiosa del territorio, e incentiva la formazione rivolta alla parte meno abbiente della popolazione, in particolare i rifugiati. La Scuola Tecnica Salesiana è inserita nella più ampia organizzazione dell'Opera Salesiana che include anche il centro giovanile, il forno, il Museo Internazionale della Natività.

Un ramo specifico della Scuola Tecnica è costituito dal Centro di Formazione per l'artigianato artistico che offre corsi biennali nelle specializzazioni di legno d'olivo, ceramica e madreperla.

La Scuola Tecnica dispone inoltre di una sala polivalente per la realizzazione di seminari, workshop e attività formative di gruppo.

La Scuola tecnica di Nazareth

I Salesiani di Don Bosco sono conosciuti a Nazareth per il loro servizio educativo e pastorale a favore dei giovani, soprattutto attraverso la scuola professionale e tecnica e le attività nell'oratorio e centro giovanile.

L'Orfanotrofio, costruito nel 1902, gradualmente e secondo le esigenze dei giovani della regione, divenne scuola primaria.

Nel 1959 fu aperta la sezione della falegnameria.

Nel 1964 fu inaugurata la sezione Meccanica.

Nel 1987 si iniziò la sezione Elettricità ed Elettronica.

Nel 2002, secondo le disposizioni del Ministero dell'Educazione israeliano, la nostra scuola entrò nella Riforma scolastica. Proprio per seguire tale Riforma, e` necessario rinnovare e cambiare alcuni laboratori e officine che non sono a norma o sono diventati pericolanti e inagibili. Così, i laboratori di saldatura e di meccanica ormai non più agibili, mentre come laboratorio di falegnameria si sta ancora usando la cripta della Basilica di Gesù Adolescente.

Nel 2000 si è iniziato ad iscrivere anche le ragazze per dar loro la possibilità di frequentare una scuola professionale e tecnica, senza essere discriminate rispetto alle loro coetanee ebreo. Attualmente abbiamo allievi e allieve nelle prime otto classi della scuola elementare e media. Per invogliare le ragazze arabe a frequentare la scuola tecnologica e secondo le nuove esigenze del mercato del lavoro, si ha intenzione di aprire nuove sezioni più adatte anche alle ragazze.

La situazione dei cristiani a Nazareth è molto particolare. Si tratta di cristiani israeliani (cioè con passaporto e cittadinanza di Israele), che hanno subito l'influsso della società israeliana, con i benefici e i rischi connessi. Sentono in modo speciale la mancanza di una propria identità: sono israeliani, ma non ebrei; sono arabi, ma non nazionalisti; sono palestinesi di etnia, ma non di politica; sono cristiani, ma nella società sono costretti ad essere anonimi. A questo si aggiunge lo stato di insicurezza permanente dovuto alla situazione di guerra in cui versa il paese, unito a volte alla difficile situazione economica delle famiglie. Tutto ciò porta in alcuni casi a delle situazioni personali e familiari molto difficili. Molti ragazzi in difficoltà personali, psicologiche ed economiche, si rivolgono ai salesiani per ricevere una educazione ed una formazione adeguata oltre che una assistenza speciale. L'intera opera salesiana di Nazareth cerca di venire incontro alle esigenze degli studenti e delle famiglie in difficoltà.

L'area agricola e la cantina di Cremisan

Cremisan può essere considerato uno dei più antichi insediamenti agricolo-artigianali scoperti nell'area rurale a Sud di Gerusalemme. L'area risulta abitata fin dall'età del Bronzo, come testimoniano i resti di antichi terrazzamenti e vari ritrovamenti archeologici. Risultano chiaramente distinguibili resti di abitazioni e luoghi di culto, ma anche di primitive fattorie dotate di presse per il vino e per l'olio, cisterne e grotte-magazzino. I reperti archeologici ritrovati nella zona sono tutti raccolti in un piccolo museo presso quello che era il Centro di Studi Teologici a Cremisan e sono stati visionati e studiati da esperti archeologi palestinesi e israeliani.

Gli inizi dell'Opera di Cremisan risalgono al 1882, quando il canonico D. Antonio Bellone acquistò in quest'area vari appezzamenti di terreno, per un totale di circa 64 ettari.

La regione allora era arida e quasi abbandonata. Fu grazie all'impegno e al lavoro dei primi religiosi che fu possibile iniziare la costruzione di muretti a secco per il terrazzamento di tutte le pendici e successivamente alla coltivazione di viti, olivi, mandorli, noci, albicocche e verdura.

Nel 1885 venne avviata una piccola cantina, che si andò gradualmente sviluppando per provvedere, almeno in parte, al sostentamento dei primi religiosi che lavoravano a Cremisan. L'anno successivo fu costruito il pianterreno dell'attuale edificio che divenne una scuola per ragazzi poveri e orfani della zona.

Con la venuta dei Salesiani nel 1891, Cremisan conobbe una continua crescita. Durante gli anni delle due Intifada il terreno rappresentò un passaggio per il transito di militari israeliani e di civili Palestinesi costretti a spostarsi usando vie alternative, e ciò ha compromesso notevolmente il normale andamento delle attività agricole.

L'attività principale dell'opera di Cremisan è attualmente la gestione della campagna e della cantina..

La cantina di Cremisan venne fondata dallo stesso Don Bellone nel 1885 e ha sempre rappresentato un punto di riferimento per i contadini della zona, i quali si sono sempre serviti delle attrezzature e delle strutture salesiane per la produzione di vino, portando lì le proprie uve.

LE UVE

L'attuale produzione di uve della tenuta di Cremisan copre il fabbisogno produttivo vinicolo in maniera molto parziale.

Il resto delle uve necessarie alla cantina provenivano prima fino ai primissimi anni '90 da:

Contadini della zona	52 %
Convento di Rafat	32 %
Produzione propria (Beit Gemal)	11 %

Dallo scoppio della prima Intifada, 1987, ai giorni nostri, i contadini hanno trovato sempre maggiore difficoltà nel portare le uve alla cantina a causa delle restrizioni militari israeliane: blocchi, controlli, chiusure dei Territori e ostacoli burocratici.

In questi ultimi anni e, precisamente dal 2001, il contributo dei contadini è quasi inesistente. L'uva lavorata proviene al 95% dalla campagna della casa salesiana di Beit Gemal. La produzione attuale di Cremisan rappresenta 4% del totale.

Il periodo della vendemmia dura circa un mese e mezzo, dai primi di agosto - quando si iniziano a ricevere le prime uve dalla zona verso la piana di Tel Aviv, in particolare dalla casa salesiana di Beit Gemal - fino a metà settembre, quando viene ultimata la raccolta dei contadini nella zona di Hebron.

Gli OLIVETI

Il patrimonio olivicolo e il frantoio di Cremisan è costituito da circa 20 ettari di oliveti.

Nei terrazzamenti di Cremisan e Shaffa come pure nelle colline di Beit Jamal vengono coltivati gli oliveti che danno al Convento salesiano circa 500 q.li di olive a raccolta. La difficoltà negli spostamenti e la lavorazione in territori non sempre "aperti" ha comportato una marginalizzazione della olivicoltura negli ultimi venti anni. Oggi con il rilancio della cantina è verosimile un nuovo ruolo per l'olio di Bethlehem. La commercializzazione del vino, effettuata in maniera professionale, dentro e fuori la Palestina (e Israele) potrà fare da traino anche all'olio che può esprimere una qualità di ottimo livello.

VOLUME DI LAVORO E PERSONALE

Tutte le attività svolte dai salesiani in Terra Santa sono per la maggior parte sostenute dagli introiti della cantina e dalla coltura dell'olivo.

Ove queste due produzioni di trovino in difficoltà, anche le opere sociali ed educative ne risentono.

Il presente progetto vuole quindi garantire una maggiore sostenibilità alle opere sociali ed educative dei salesiani in Terra Santa, proprio grazie alla realizzazione del frantoio.

INFORMAZIONI SULLA ONG PROMOTRICE

Ente proponente: Comitato VIS Trentino Alto Adige (facente capo al VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo)

Sede Comitato:

Via Pranzelores, 53

Trento

Sede Centrale

Via Appia Antica 126
00179 Roma
Tel. 06.51.629.1, Fax. 06.51.629.299
Persona responsabile: Emanuela Chiang – desk officer
e-mail: chiang@volint.it

Il presente progetto è un'iniziativa del VOLONTARIO STEFANO CIMICCHI che da tempo collabora con i salesiani di Bethlehem. Il VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo – fondato nel 1986, è una organizzazione non governativa promossa dal CNOS – Centro Nazionale Opere Salesiane .

Il VIS è un organismo laico, riconosciuto ufficialmente dal Ministero degli Esteri come soggetto di cooperazione internazionale, che si ispira al carisma di Don Bosco e affianca il tradizionale impegno dei Salesiani nella formazione umana e professionale di bambini e ragazzi. I Paesi in cui opera sono segnati da conflitti interni e forti disuguaglianze sociali i cui effetti più pesanti ricadono in modo particolare proprio sui giovani. Ogni iniziativa è guidata dalla convinzione che lo sviluppo umano sia possibile attraverso un'accurata formazione, nella prospettiva di far sì che lo sviluppo di un Paese non sia solo economico ma anche sociale, attento cioè al benessere, ai bisogni e alle capacità delle persone. Il VIS è impegnato in oltre trenta Paesi in tutti i continenti, con oltre 60 volontari.

Essenziale è anche la promozione di progetti di informazione e formazione in Italia. L'attività del VIS nel settore dell'educazione allo sviluppo si articola in diverse iniziative: campagne di sensibilizzazione, incontri, seminari, conferenze, campi di lavoro, corsi di formazione e produzione di materiale didattico cartaceo e on-line. Il VIS sollecita l'introduzione nelle scuole di corsi di educazione alla mondialità e propone, attraverso diversi strumenti, un approccio partecipativo alla cooperazione internazionale. Infatti il VIS è tra i promotori del Master in Cooperazione Internazionale e Sviluppo offerto dall'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, ed ha anche una propria scuola on-line di formazione a distanza (visonline).

Il VIS è socio fondatore del Don Bosco Network, la rete europea delle organizzazioni non governative che lavorano in partenariato con i Salesiani, e del Comitato Italiano Sostegno a Distanza (CISD) per l'assistenza ai minori e alle loro famiglie.

Per maggiori informazioni si può visitare il sito: www.volint.it

L'organizzazione non governativa VIS opera nei Territori Palestinesi dal 1989, in modo particolare nel Governatorato di Betlemme, che conosce in maniera approfondita. Il principale partner locale con il quale esiste ormai un rapporto di collaborazione pluridecennale è la Salesian Technical School di Betlemme, alla quale sono stati forniti equipaggiamenti e attrezzature didattiche per i laboratori. Specializzato nel settore formativo, il VIS ha attuato negli anni '90 programmi di aggiornamento per i docenti tecnici palestinesi di tutta la Cisgiordania, con il contributo della Cooperazione Italiana, e ha mantenuto un sostegno costante alla scuola per provvedere all'adeguamento delle strutture didattiche, come nel caso della recente installazione di un'aula multimediale e la graduale introduzione delle metodologie di *e-learning*.

Il VIS ha inoltre promosso la campagna "Pane per Betlemme", per sostenere la società civile specialmente durante i durissimi anni della seconda intifada, così da garantire gratuitamente l'approvvigionamento di pane alla popolazione sotto assedio.

Per quanto riguarda le attività nel settore socio-culturale, il VIS ha collaborato alla realizzazione del Museo Internazionale della Natività di Betlemme, la più prestigiosa raccolta di presepi in Terra Santa, e all'attivazione dell'adiacente Centro Artistico. Quest'ultimo, realizzato con il contributo della Cooperazione Italiana negli anni 2001-2005, è il primo centro di formazione professionale esistente a Betlemme nel settore dell'artigianato artistico e fornisce oggi validi corsi di preparazione per giovani e donne che desiderano lavorare nel settore artigianale; legno d'olivo, ceramica o madreperla. Inoltre il centro diventa uno strumento di *income generation* perché offre ai suoi studenti la possibilità di rimanere nella struttura per dei periodi di praticantato ricevendo un adeguato salario.

Sempre a Betlemme, a partire dal 2005, il VIS promuove presso l'Università locale, in collaborazione con l'Università di Pavia, il Master post laurea in Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (MICAD), promosso con i contributi della Conferenza Episcopale Italiana (CEI). Si tratta di un programma biennale che prevede la partecipazione di qualificati docenti internazionali per contribuire alla formazione di una nuova classe amministrativa e operativa competente ed eticamente responsabile.

Specificatamente per quanto riguarda l'impatto socio-economico della costruzione del MURO, il VIS ha avuto modo di approfondire il tema e allargare la propria conoscenza a tutte le aree palestinesi colpite, grazie all'allestimento della campagna di informazione itinerante "Un Muro non Basta", che ha ormai toccato ben 18 città italiane. La campagna, per altro unica in Italia, include una mostra fotografica con oltre cento pannelli di grandi dimensioni, materiale video, pannelli informativi e didascalie, accompagnati da una guida di approfondimento che affronta i vari aspetti dell'impatto della barriera, la questione di Gerusalemme e i movimenti di protesta.

<http://unmurononbasta.bethlehem.edu>

La presenza costante di volontari espatriati consente al VIS di continuare ad agire per la sostenibilità dei progetti e di verificare sul campo la fattibilità di nuovi interventi. Attualmente si stanno valutando possibili interventi a contrasto della disoccupazione e per la lotta alla povertà, con particolare riguardo alla formazione nel settore olivicolo e vitivinicolo, che potrebbero rappresentare un elemento produttivo importante per l'area del Governatorato di Betlemme.

BENEFICIARI

Beneficiaria diretta dell'intervento è in primo luogo la Comunità Salesiana di Cremisan, da cui dipende la cantina.

Beneficarie dirette possono considerarsi anche le altre case salesiane in Terra Santa, in particolare quella di Betlemme, le cui attività formative sono più consistenti, e che verranno sostenute dagli introiti della cantina. Ma lo scopo ultimo del progetto è quello di garantire la continuazione delle attività sociali ed educative che i salesiani portano avanti in Terra Santa in favore dei giovani più svantaggiati e vittime della difficile situazione politica e sociale del paese. Si ritiene quindi che i saranno beneficiari indiretti del progetto:

- **1.650 studenti e i giovani** che partecipano alle attività culturali ed educative e frequentano le scuole salesiane. La Scuola Tecnica Salesiana di Betlemme è frequentata nelle sue varie opzioni formative – scuola, corsi tecnici, corsi d'artigianato – da circa 250 studenti annualmente, l'oratorio Salesiani di Betlemme, con la banda, gli scout e i gruppi sportivi, raccolgono circa 1.000 persone nelle varie fasce d'età dai più piccoli ai giovani. Infine la scuola tecnica di Nazareth, che quest'anno sta attivando anche corsi specifici per ragazzi portatori di handicap e per ragazzi con difficoltà di apprendimento, è frequentata da oltre 400 ragazzi ogni anno. Si tratta davvero di realtà socio-educative importanti, che rivestono un significato particolare soprattutto per le fasce di popolazione più in difficoltà; le fasce più povere di Betlemme e la popolazione Araba Israeliana a Nazareth

Grazie alla cantina le case salesiane avranno una fonte di autosostegno che gli consentirà non solo di portare avanti tutte le numerose attività già intraprese a beneficio dei giovani palestinesi, ma anche di venire incontro alle necessità dei più bisognosi e dei più meritevoli con riduzione delle tasse di iscrizione e/o borse di studio.

- **le famiglie che ricevono pane gratuito dal forno dei salesiani di Betlemme**, poiché gli introiti della cantina andranno a coprire anche i costi della produzione di pane. I primi a beneficiarne saranno quindi i componenti delle oltre 200 famiglie in difficoltà che dal 2000 ricevono un sostegno sotto forma di pane. Ciò potrà consentire anche un eventuale aumento delle famiglie beneficiare.

- **gli studenti dell'Istituto Teologico Salesiano di Ratisbonne a Gerusalemme**, provenienti da diverse parti del mondo e che vengono formati come Salesiani per poi seguire la loro missione educativa con i giovani in tutto il mondo. I Salesiani sono oggi nel mondo circa 12.000, e hanno numerose università, scuole tecniche professionali, centri di accoglienza e prima alfabetizzazione: lavorano a sostegno delle popolazioni più povere in 130 Paesi.
- **i lavoratori** (singoli o ditte specializzate) a cui verranno offerte possibilità di impiego durante i lavori di ristrutturazione dell'immobile che verrà adibito a frantoio, di recupero e terrazzamento dei terreni e nel successivo mantenimento di tutte queste opere. Nel complesso l'intervento va a sostenere in modo indiretto l'economia palestinese offrendo occasioni di impiego e di guadagno in un periodo di forte e crescente disoccupazione.
- **15 dipendenti della casa di Cremisan**. Se verrà garantito il funzionamento del frantoio verranno anche garantiti gli attuali posti di lavoro e possibilmente avverranno anche nuove assunzioni in corrispondenza dell'accresciuto volume di lavorazione e di vendita. Inoltre agli operai della cantina e del frantoio e agli agenti verranno messi a disposizione corsi di aggiornamento per la loro riqualificazione professionale. Attualmente gli impiegati della casa sono 15.
- **12 famiglie di contadini locali**. Si tratta di circa dodici famiglie di agricoltori cristiani della zona di Shaffa, all'interno della Seam Zone dell'agglomerato di Gush Etzion. Questi agricoltori lavorano in una zona molto fertile dei Territori Palestinesi, dove storicamente la coltura della vite e dell'olivo ha sempre rappresentato una presenza costante, sviluppando appunto anche varietà autoctone ad alta resistenza alla siccità. Tuttavia la zona è estremamente delicata perché posizionata tra la linea verde e il tracciato del muro di separazione, al momento non ancora edificato, e perché circondata da insediamenti illegali israeliani. Si tratta quindi di una zona ad alto rischio di esproprio dove i permessi di costruzione o di ristrutturazione – sia che si tratti di pozzi e cisterne, sia di piccoli fabbricati per lo stoccaggio e la lavorazione immediata dei prodotti agricoli o per la custodia dei terreni – sono sostanzialmente impossibili da ottenere. I contadini sono obbligati a percepire e vivono la loro attività agricola anche come un'azione di resistenza e di presenza sul terreno e sul territorio per evitare l'erosione delle terre ad opera degli espropri israeliani. In tal senso aiutarli a coltivare e rendere produttiva tutta la loro terra, garantendo un legame commerciale per il piazzamento sicuro della loro produzione, significa anche aiutarli a sconfiggere la grande piaga dell'emorragia migratoria, che interessa soprattutto la minoranza cristiana.
- **i visitatori/clienti attuali e futuri**, che avranno a disposizione un piccolo museo e un ambiente accogliente dove poter fare non solo acquisti, ma anche entrare in contatto con il mondo dell'olio, nella sua ricchezza storica e tradizionale, come elemento di unione e di comunanza delle culture mediterranee. Si stima un numero di visitatori annuo pari a oltre 20.000 persone.

CONTROPARTE

Ispettorica Salesiana del Medio Oriente

Rehov Ain Het, 18

P.O.Box 10141

91101 Jerusalem

Referente: Don Maurizio Spreafico, SDB Ispettore

ALTRI ATTORI

. Associazione Naz.le città dell'Olio

. Associazione Umbra delle Città dell'Olio

- . Anci Umbria
- . Soc. Rapanelli – Foligno - Italia
- . Stefano Cimicchi – Volontario VIS- Umbria Italia

STRATEGIA DELL'INTERVENTO

Obiettivo generale: Contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione araba che vive nell'area compresa tra Gerusalemme, Beit Jala e Betlemme, attraversata dal muro di separazione israeliano, attraverso il sostegno alle opere educative, sociali e assistenziali gestite salesiani in loco.

Obiettivo specifico: Completare il ciclo produttivo delle olive dell'area con riguardo anche alla salvaguardia delle cultivar autoctone e di rilevanza storica e alle tradizioni locali, attraverso le seguenti componenti:

- 1) l'acquisto del frantoio
- 2) la realizzazione di un impianto di molitura
- 3) il miglioramento dei terreni agricoli e delle produzioni della zona attraverso il coinvolgimento dei contadini locali
- 4) la promozione e la distribuzione dei prodotti nel mercato locale e internazionale.

COSTI PREVISTI

1. 30.000,00 Euro per acquisto impianto di molitura
2. 40.000,00 Euro per adeguamento immobile adibito a Frantoio

Il potenziamento e la riqualificazione della produzione olivicola verranno effettuati nel rispetto delle specie autoctone e di rilevanza storica, con attenzione all'ambiente e alle tradizioni locali. Il potenziamento delle attività legate al frantoio e alla produzioneviti-olivicola permetterà ai salesiani di continuare a sostenere tutte le altre opere sociali, educative ed assistenziali che da oltre 100 anni svolgono a favore delle famiglie più povere e svantaggiate dell'area di Betlemme, Gerusalemme e di Nazareth.

RISULTATI ATTESI

Risultato atteso 1: Arricchite risorse umane e migliorato il management tecnico/olivicolo e gestionale del patrimonio olivicolo di Cremisan

Risultati attesi dettagliati:

- 1.1 acquisto molino e realizzazione Frantorio nuovo in Cremisan
- 1.2 Fornite Consulenze periodiche all'attività del Frantoio
- 1.3 Formate 1 figura specializzata in elaiotecnica.

Risultato atteso 2: Aumentato livello di distribuzione nel mercato locale e internazionale

Risultati attesi dettagliati:

- 2.1 Formato 1 manager per la gestione delle attività produttive facenti capo a Cremisan e Beit Gemal (figura questa perfettamente integrabile con la omologa impegnata nella cantina)
- 2.2 Formato 1 esperto nella promozione e commercializzazione dei prodotti. (idem, come sopra)

ATTIVITÀ PREVISTE:

- **1. Formazione di tecnici locali in Italia.** Gli attuali operai hanno un livello di istruzione medio-basso e delle competenze pratiche derivanti per lo più dall'abitudine esecutiva. Vi è quindi la necessità di formare personale competente ad integrazione di quello esistente, che sia in grado di eseguire determinati lavori anche in autonomia. Saranno attivate delle sezioni brevi e intensive di training sugli aspetti igienico-sanitari e corsi mirati di marketing per gli agenti di vendita.



Periodo: dal 1° anno

- **2. Consulenze periodiche.** L'attuale produzione olivicola di Cremisan non è ad un livello adeguato per competere sul mercato attuale. Saranno quindi organizzate delle consulenze periodiche da parte di esperti italiani che possano recarsi sul posto in concomitanza dei periodi importanti per la molitura e per analisi e controlli. Le consulenze continueranno a distanza, tramite e-mail e altri mezzi di comunicazione, in attesa della visita successiva in loco. Le consulenze avranno una durata di almeno tre anni.

- **3. Ammodernamento delle attrezzature di laboratorio.** Risulta importante poter disporre di adeguate attrezzature per le analisi chimiche e i controlli qualitativi sul prodotto. Si deve quindi considerare l'acquisto di equipaggiamento integrativo a quello già esistente.

--

Sostenibilità:

Sostenibilità socio-culturale: la presenza Salesiana a Cremisan ha potuto festeggiare ormai il suo 130° anniversario. Si tratta di una presenza stabile che, seppur non eclatante e rumorosa, ha saputo essere costante anche nei periodi di intensa difficoltà. I Salesiani non hanno mancato di sostenere la popolazione locale offrendo lavoro e mantenendo la fornitura di servizi socio-educativi anche durante gli anni della prima e della seconda intifada. Per questo la popolazione locale ne riconosce e apprezza l'operato. Il fatto di poter lavorare con la cantina di Cremisan, l'averla come partner economico e formativo o come datore di lavoro è garanzia di impegno, ma soprattutto di continuità in un Territorio dove l'instabilità e i continui stravolgimenti bellici e politici rappresentano il peso maggiore per la popolazione civile.

Sostenere i Salesiani significa quindi sostenere una realtà da moltissimi decenni operante sul territorio, inserita a pieno nel tessuto sociale, apprezzata e partecipe della realtà palestinese. La maggior parte dei Salesiani vivono in Medio Oriente da diversi decenni, parlano correntemente Arabo ed Ebraico, conoscono a fondo la cultura e le problematiche locali. Si va quindi ad aiutare e sostenere un partner che da un punto di vista della sostenibilità nel medio-lungo periodo da garanzia di assoluta continuità.

Alla base di questa proposta progettuale vi è appunto la formazione e la preparazione di personale locale, soprattutto giovani, in modo da integrare ancorail frantoio con il suo territorio, sviluppare un'attenzione verso la tradizione olivicola che sta scomparendo e fare del frantoio un polo economico di riferimento nel settore. Va aggiunto a questo riguardo l'intensa attività che la Camera di Commercio di Bethlehem sta svolgendo a sostegno del settore. In un prossimo futuro sono immagiinabili sinergie e collaborazioni con iniziative in loco e all'esteri per la promozione dei prodotti della terra santa.

Sostenibilità economica: Da un punto di vista economico l'unione delle realtà "frantoio", "cantina" e "Casa di accoglienza" porterebbe ad un potenziamento reciproco, rendendo la Casa di Cremisan

sicuramente un polo economico di tutto riguardo per garantire la concreta auto-sostenibilità delle attività socio-educative dei Salesiani.

Sostenibilità istituzionale:

Il frantoio sarà gestito autonomamente dalla Comunità Salesiana in modo tale che gli introiti da essa ricavati vengano sempre devoluti in opere socio-educative.

Il frantoio garantirà la tutela dei posti di lavoro sia interni, dove il numero di operai e di addetti sia alle operazioni di cantina sia alla cura degli oliveti, verrebbe sicuramente accresciuto dato l'impatto dell'intervento, sia quelli esterni.

Sostenibilità tecnologica: Al termine dell'intero intervento il frantoio avrà a disposizione strutture rinnovate e macchinari all'avanguardia. Per la gestione del tutto, ci saranno tutte le persone formate nel corso del progetto.

Inoltre non va dimenticato che le periodiche missioni in loco consentiranno di attivare brevi percorsi formativi e di aggiornamento per il non specializzato e per gli agricoltori

Stefano Cimicchi – Soc. Macchia Alta
Volontario- VIS